

Cambiare rotta per superare gli ostacoli **Una scuola per l'Europa**

di Franco Carlino

L'attuale situazione europea, caratterizzata da non poche problematiche quali le nuove povertà e il clima d'incertezza venutosi a creare per la grave crisi economica e del lavoro, con un alto tasso di disoccupazione, che l'ha investita, a volte hanno fatto venir meno anche le sufficienti garanzie di stabilità. Alcuni condizionamenti, inoltre, non secondari al suo stesso consolidamento politico e d'integrazione, che le provengono da particolari ambiti quali possono essere quelli della crescita, oppure da quelle aree d'intervento come l'energia o l'alimentazione, allo scopo di superare le nuove forme di povertà, ci inducono a rafforzare la nostra azione d'intervento per realizzare finalmente una compiuta Unione Europea.

Tale processo, a mio parere non può realizzarsi senza il contributo della scuola. E allora quale migliore occasione per ripensare una Scuola capace di confrontarsi in Europa? Partendo da tale legittimo interrogativo, faccio mie le parole che il nuovo Presidente del Consiglio On. Enrico Letta ha pronunciato nel corso della trasmissione, *Che tempo che fa*, del 5 maggio u.s. di Fabio Fazio. Intervistato dal noto giornalista sui tagli alla Scuola, il primo ministro ha risposto: "Mi dimetto se ci saranno tagli a Scuola, Cultura e Ricerca". Una promessa che finalmente fa chiarezza sul delicato settore della scuola italiana, al quale il nuovo primo ministro dà grande attenzione. Un messaggio e un'intenzione della "nuova" politica che non bisogna sprecare.

La Scuola italiana, anni addietro, solitamente era assunta come esempio anche da altri paesi, mentre negli ultimi venti anni, è stata costretta a subire un forte salasso nelle risorse d'investimento che ne hanno fortemente condizionato e limitato la sua azione di rinnovamento. La scarsa considerazione politica, pertanto, ci ha consegnato una scuola obsoleta e arretrata nelle classifiche europee. Ora pare sia arrivato il momento di cambiare rotta, ma lo sforzo politico, se ci sarà, come tutti ci auguriamo, deve essere assecondato proprio da chi è protagonista del cambiamento, ossia da tutti gli operatori scolastici, della cultura e della ricerca.

Per questo credo bisogna ripartire con molta determinazione e fiducia al fine di ripensare una Scuola capace di confrontarsi con i sistemi d'istruzione e formazione del resto d'Europa.

Se la Scuola italiana, in questo difficile momento saprà dare il meglio di sé esercitando il suo fondamentale ruolo di proposta e di collaborazione, come sempre nei momenti difficili ha saputo fare, credo che molti ostacoli possano essere eliminati. E così, problemi come "contrasto all'abbandono scolastico, potenziamento del diritto allo studio, adeguamento e messa in sicurezza delle strutture scolastiche nel programma per le piccole opere, organico funzionale stabile, piano per esaurimento graduatorie dei precari della scuola e reclutamento dei ricercatori" potrebbero finalmente essere temi in qualche modo da condurre a soluzione. Tali proposte, inoltre, sarebbero un primo passo reale verso quel cambiamento tanto auspicato, che potrebbe realizzarsi con nuovi investimenti.

In questo particolare momento, pertanto, la Scuola è chiamata a contribuire attraverso la sua azione propositiva e realizzatrice prima di tutto cercando di rimuovere tutti quegli ostacoli interni che negli ultimi anni l'hanno appiattita sulla parcellizzazione del proprio intervento complessivo.

Per esempio, si è favorita la cultura dei tanti progetti (utili per soddisfare il più delle volte le esigenze delle singole figure realizzatrici all'interno dell'istituzione), a discapito della cultura promotrice, capace di realizzare un vero progetto di scuola che avrebbe, invece, garantito soprattutto la scuola nella sua proposta di rinnovamento complessivo e di rapporto con il territorio. Molto spesso sono stati progettati interventi che nulla avevano a che fare con il territorio, azione che in qualche modo ha privato la stessa scuola di una quantità consistente di risorse, comunque impegnate, e che sono finite con il disperdersi in mille rivoli.

Incentivare, nel linguaggio economico significa promuovere o stimolare a fare qualcosa. Significa invogliare, favorire alcuni processi, incrementare la produttività. Spronare. Invece, si è assistito, molto spesso, a una distribuzione di risorse a tutti, fatta a pioggia, e senza il confronto con gli obiettivi realmente preventivati e conseguiti. Un metodo distributivo che così ha finito col premiare tutti senza valorizzarne realmente il merito.